



Al via la battaglia per l'Europarlamento I popolari in cerca di una maggioranza. È l'addio al consociativismo?

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La battaglia per il controllo del parlamento europeo è già cominciata sebbene manchi più di un mese alla prima seduta d'insediamento prevista, a Strasburgo, il 20 luglio. Il gruppo del Ppe, forte dell'afflusso delle componenti cristiano-democratiche e conservatrici sparse per l'Europa, accreditato nell'ultimo bollettino di 225 seggi, dovrebbe avere il diritto di esprimere il nuovo presidente. Ma eletto con quale maggioranza? Questo è il primo interrogativo che dovrà essere sciolto sullo sfondo della nuova colorazione dell'emiciclo del «vascello», il nuovo palazzo del parlamento costruito dai francesi nel capoluogo alsaziano.

Il Ppe ed il Pse hanno gestito in maniera consociativa il parlamento, sin da quando, nel 1979, l'elezione è diventata a suffragio diretto, dividendosi a metà la carica di presidente, due anni e mezzo ciascuno. Stavolta, se l'intesa dovesse essere riconfermata, toccherà al Ppe il primo turno ed al Pse il secondo sino alla chiusura della legislatura. Ma non è detto che tutto andrà per questo verso perché il panorama dell'assemblea è mutato, sia per i numeri sia per la composizione interna dei gruppi e l'arrivo di nuove formazioni.

Vediamo, dunque, la ripartizione, secondo gli ultimi dati: il Ppe avrà, come detto, 225 seggi ma nel calcolo non sono ancora presenti i 12 neo-gollisti francesi del Rpr, il Pse 180 seggi, i liberali-democratici dell'Eldr 43 seggi, i Verdi 37 seggi, l'estrema sinistra del «Gue» 35 seggi, gli antieuropei dell'Europa delle Nazioni 21 seggi, l'Unione per l'Europa 17 seggi (qui confluiranno i 9 deputati di Alleanza nazionale-Patto Segni), i radicali dell'«Are» 14 seggi (qui, salvo smentite, finiranno gli 8 deputati della Lista

Bonino), il gruppo dei «Non iscritti» 18 seggi. Da classificare ancora 36 deputati: tra essi, i 6 trozkisti francesi, i 7 dell'Asinello, i cacciatori francesi e i nazionalisti gallesi.

Reggerà ancora l'accordo tra i due principali gruppi? Si dice che Wilfried Martens, il presidente del Ppe, abbia ieri compiuto il primo passo confermando la disponibilità per l'alternanza allo scadere della prima parte del mandato. È ovvio che un accordo di questo tipo non avrebbe problemi di numeri per consentire l'elezione del nuovo presidente. Ma il Ppe è in grado di sostenere una tale scelta con le cento anime che si troverà al suo interno? Una delle possibili candidate è la francese giscardiana Nicole Fontaine, attualmente vicepresidente «vicario» del parlamento uscente.

Sul suo nome potrebbe, effettivamente, convergere molte formazioni e per la Francia sarebbe la seconda volta di un presidente del parlamento, dopo Simone Veil. D'altronde, la mossa di Martens potrebbe trovare una spiegazione proprio nella difficoltà di stringere, dentro il nuovo parlamento, alleanze decenti. Un ruolo di «cerniera» viene da molti osservatori assegnato ai liberal-democratici, terzo gruppo con 43 deputati ma suscettibili di aumentare se in esso confluiranno deputati provenienti dai Democratici di Prodi e da qualche altra formazione. Il Pse, d'altro canto, ha cercato di attenuare l'impatto della vittoria del Ppe affermando che il voto non ha necessariamente determinato uno spostamento a destra dell'assemblea di Strasburgo.

Domani VERTICE PSE La politica dopo il «Manifesto per le elezioni '99» e le nomine La linea della «gauche plurielle»



La sede del Parlamento europeo di Strasburgo

C. Lutz/Ap

L'altra sera, nella loro prima dichiarazione ufficiale, il presidente del Pse, il tedesco Rudolf Scharping, e la presidente uscente del gruppo, la britannica Pauline Green, hanno prefigurato la possibilità concreta di andare a formare una maggioranza tra le forze progressiste. Il Pse ha detto che si dovrà «lavorare attivamente con tutte le forze progressiste», ha salutato con soddisfazione il «successo dei Verdi in molti

paesi» ed i «buoni risultati» dei liberali progressisti. Un segnale, se si vuole, anche per Romano Prodi e la sua formazione, dopo certe frizioni al momento dei primi confronti durante il voto di approvazione della candidatura del professore a presidente della Commissione. La prospettiva indicata dal Pse potrebbe essere quella che i francesi chiamerebbero «gauche plurielle», la sinistra pluralista. La «linea»

sarà stabilita molto presto. Il vertice del Pse è stato infatti convocato da Scharping per domani: a Bruxelles convergeranno i leader dei partiti socialisti e socialdemocratici e Veltroni rappresenterà i Ds. L'incontro dovrà servire a valutare i risultati del voto, la politica del Pse dopo il «Manifesto per le elezioni 1999» preparato dal laburista ministro degli esteri britannico, Robin Cook, e dal francese Henri Nal-

IL PERSONAGGIO A Strasburgo l'eroe della Bosnia generale Morillon

Tra i deputati dell'Europarlamento siederà anche il generale Philippe Morillon, eletto come numero tre della lista liberalcentrista Udf. Morillon è considerato un eroe nazionale da quando nel marzo 1993, comandante dei caschi blu in Bosnia, decise di trattenerci come garante della salvezza della popolazione musulmana nella città bosniaca di Srebrenica, in cambio del via libera al passaggio del convoglio con aiuti umanitari. «È stata la guerra del Kosovo, che mi ha ricordato quei tempi, a farmi decidere per l'impegno in politica», dice il generale coraggioso, 63 anni, in pensione dal 1996. «L'Europa non ha mezzi della sua politica, l'ho visto in Bosnia e lo vedo in Kosovo. È ormai chiaro che occorre rafforzare la difesa in Europa, e penso che avro da dire la mia, alla commissione difesa di Strasburgo». Cristiano fervente, Morillon si dedica oggi alla chiesa e ai bambini malati, presiede l'associazione umanitaria «l'Envol», ed ha lanciato un progetto per una scuola di evangelizzazione a Parigi. Morillon cominciò la carriera militare in Algeria. Al ritorno dalla Bosnia, Mitterrand gli conferì le insegne di Grande ufficiale della Legion d'Onore.

let, e le nomine. Da quelle, appunto, del presidente del parlamento e dei vicepresidenti, all'altra non meno importante del capogruppo (confirma o no per la Green?), delle eventuali presidenze di commissione, sino ad uno scambio di idee sull'avvicendamento alla Nato di Javier Solana, già chiamato a coprire la carica di responsabile per la politica estera e di sicurezza dell'Unione.

L'ANALISI

Radiografia di un vincitore, il Ppe dalle mille anime

SEGUE DALLA PRIMA

essere l'inizio di una discussione nient'affatto facile.

Comunque, pur se anche in politica deve valere il precetto evangelico per cui non è tanto bello guardare alle pagliuzze negli occhi altrui senza pensare alle travi proprie, un pizzico di verità nei «Preliminary Results 1999» distribuiti a colori dagli intraprendenti portavoce del gruppo socialista, a ben vedere, c'era. Il gruppetto Ppe è quanto di più composito si sia mai visto sotto i pur disordinati cieli della politica europea. Il «camembert» del parlamento europeo (così i francesi chiamano lo schemino grafico che noi chiamiamo «torta») è diviso in nove fette, che potrebbero nei prossimi giorni moltiplicarsi e a sua volta un arcobaleno di partiti e partitini diversi, a dimostrazione del fatto che la frammentazione politica è un fenomeno soprattutto ma non esclusiva-

mente italiano. La fetta più grossa, quella che dovrebbe dare stabilità all'insieme, sembra che abbia trovato la sua principale, se non unica, ragione d'essere proprio nel fatto di essere la più vicina. Vediamo un poco da vicino: il gruppetto Ppe comprende i conservatori britannici antieuropei come i democristiani olandesi, pienamente pro-europei e ultra-europei; i deputati di partiti molto conservatori come il «Moderaterna» svedese o la Csu tedesca insieme con quelli di partiti alleati, in patria, con i socialisti; liberal-democratici lontani mille miglia dal pensiero sociale cristiano e partiti legati alle chiese. E come se il Ppe avesse sussunto artificialmente dentro di sé

buona parte dello spettro politico dei diversi paesi europei, dalla destra alla sinistra moderata. A cercare nel gruppetto trovereste senz'altro deputati più a destra della maggioranza di quelli dell'italiana Alleanza nazionale che invece dovrebbe trovarsi alla sua destra; e deputati più a sinistra di alcuni partiti socialdemocratici o (new) laburisti che invece dovrebbero trovarsi alla sua sinistra. La polemica dei mesi e delle settimane scorse che gli uomini di Forza Italia hanno condotto contro il Ppe («non potete stare in un gruppo che è nemico dei socialisti se in Italia siete alleati della sinistra, e viceversa») non tiene conto di quanto onnivoro sia il gruppo Ppe: tant'è che di partiti alleati, nei governi nazionali, con la sinistra, o disponibili storicamente ad esserlo, al suo interno ce ne sono anche altri, quelli olandese, lussemburghese, i due belgi (fiammingo e vallone), l'irlandese, il finlandese, l'austriaco. La stessa

Cdu, se le cose evolvessero in Germania in un certo modo, potrebbe ritrovarsi alleata della Spd e sarebbe divertente vedere se Berlusconi rimprovererebbe Kohl come fino a ieri se la prendeva con Marini e Castagnetti. Va detto, però, che considerando le cose dal punto di vista storico-evolutivo il capo di Forza Italia non ha proprio tutti i torti. Il gruppo del Ppe, finora, il partito - si è evoluto da posizioni classicamente democristiane a posizioni laico-conservatrici, nelle quali lo spazio per il Ppi italiano e altri partiti di simile tradizione e ispirazione tende, inevitabilmente, a chiudersi. La trasformazione è potuta accadere sotto l'ombrello della Cdu tedesca, nella quale, dagli anni Settanta in poi, le due categorie hanno teso ad occupare lo stesso spazio politico, riducendo a poco a poco i margini del partito liberale. I momenti salienti della «de-democratizzazione» del Ppe sono stati l'ingresso

dei conservatori britannici, quindi del Partito popolare spagnolo e dei moderati svedesi. Poi è venuta la cooptazione nel gruppo di Forza Italia, fortemente voluta da Kohl, cui dovrebbe seguire, tra qualche mese, l'assunzione nel partito. Infine arriveranno anche una parte dei gollisti francesi. Dalla parte dei popolari «duri e puri» la resistenza è consistita nella formazione di un coordinamento, il cosiddetto «gruppo Atena», e poco altro. D'altronde, i rapporti di forza nel «gruppetto» sono nettamente favorevoli ai conservatori: secondo il «camembert» distribuito dai socialisti l'altra sera sull'ordine dei due terzi contro un terzo.

Le divisioni in seno al «gruppetto» non offuscano, ovviamente, la vittoria del Ppe. Né comprometteranno, probabilmente, la sua iniziativa. Si porrà sempre più il problema, però, della rappresentanza politica di un'area, quella cristiano-popolare tendenzialmente collocata sul centro-sinistra, che in Europa comunque esiste, ha una sua consistenza e costituisce, anzi, uno degli elementi distintivi della cultura politica del continente.

In Italia, l'affermazione dei Democratici di Prodi rappresenta, probabilmente ormai, un'altra delle resistenze dei Popolari, testimonia, insieme a tante altre cose, anche l'esistenza di questa necessità di rappresentanza, e non a caso i Democratici non confluiranno nel Ppe. È possibile che qualcosa di simile avvenga anche in altri paesi e può darsi anche che, alla fine, il «camembert» dell'altra sera risulti una specie di premonizione.

Le divisioni in seno al «gruppetto» non offuscano, ovviamente, la vittoria del Ppe. Né comprometteranno, probabilmente, la sua iniziativa. Si porrà sempre più il problema, però, della rappresentanza politica di un'area, quella cristiano-popolare tendenzialmente collocata sul centro-sinistra, che in Europa comunque esiste, ha una sua consistenza e costituisce, anzi, uno degli elementi distintivi della cultura politica del continente.

SEGUE DALLA PRIMA

SE LA SINISTRA

le. Non è importante comunque sapere quale ragione abbia spinto un così alto numero di elettori a scegliere Emma Bonino. È un fatto che l'hanno scelta. E riflette sul fenomeno non farà male ai partiti. Non basta dire che si tratta di un voto per ora non etichettabile, non inquadrabile e pertanto sterile nello scacchiere politico nazionale. Intanto perché può ben essere speso in Europa e poi perché può aver ragione Pannella quando dice che si apre un nuovo capitolo.

Che cosa sarebbe successo se la lista Bonino fosse stata presente anche alle amministrative? Non lo sappiamo e la politica non si fa con i se. Sappiamo però che alle provinciali e alle comunali una parte di quei voti è certamente ritornata a sinistra. Il successo del centro sinistra è diffuso anche se non mancano dati preoccupanti. A cominciare da quello di Bologna, dove una conflittualità accesa anche all'interno dell'area di riferimento diessina ha portato ad un risultato storicamente negativo. I ds, però, complessivamente raccolgono buoni frutti, migliori di quelli delle europee, almeno a stare ai dati ufficiali che arrivano con grande lentezza. Ma più complessivamente è tutto il centro sinistra che esce bene e non patisce l'astensionismo o il voto di protesta.

Domanda: perché questa differenza tra le Europee e le amministrative? Solo perché non c'era la lista Bonino? Troppo riduttivo. Probabilmente bisognerà fare una riflessione tra il significato di elezioni con le quali si scelgono gli amministratori «di casa» e di quelle che mandano dei rappresentanti lontani. Forse bisognerà fare una riflessione sulla bontà del lavoro di tanti sindaci, consiglieri, presidenti di provincia che si impegnano e sono cresciuti. E forse bisognerà capire se le Europee non sono considerate ancora come una consultazione che non riguarda da vicino la vita della gente, una sorta di esercitazione al voto che può anche essere utilizzata per qualche avvertimento politico, per esprimere solo insoddisfazione, per protestare. La musica invece cambia quando devi poi scegliere chi ti amministrerà quotidianamente.

Ma il dato delle amministrative dice anche altro. Dice, ad esempio, che i Democratici inseriti organicamente nello schieramento di centro sinistra contribuiscono al suo successo anche se spesso con un risultato inferiore a quello raccolto nelle Europee. E di conseguenza migliora il dato di altri partiti e formazioni nelle quali l'Asinello ha pescato alle Europee. Ma importante è la constatazione che complessivamente il centro sinistra spesso va oltre la somma dei suffragi dei singoli partiti. Segno che i cittadini si riconoscono in un progetto. Cosa che non può avvenire in una consultazione a sistema proporzionale dove fatalmente ci si contende i voti.

Dunque è meglio aspettare, è meglio esaminare il dato elettorale nella sua globalità e poi trarre conclusioni. Per ripartire in un'analisi di prospettiva, per cercare di capire i motivi di disagio e di divisione e i motivi di unità. Per cercare di rispondere alle richieste della gente. Che sono richieste di serietà. Serietà nell'affrontare i problemi. Come fanno tanti buoni amministratori. E da quelle esperienze che bisogna partire. I successi elettorali si possono anche costruire sulle promesse e sugli spot, ma poi la realtà è cruda. Più salutare è costruire, pazientemente, la grande ragnatela del consenso dando risposta ai bisogni della gente.

PAOLO SOLDINI

PAOLO GAMBESCIA

